

Giubileo di Fondazione dei Cistercensi del Vietnam

Phuoc Son, 24 luglio 2018

Lectures: Siracide 39,12-16.22.24.33.35; Romani 12,1-2; Matteo 11,25-30

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli!” (Mt 11,25)

Gesù rende lode, ringrazia il Padre, come noi che oggi ci siamo riuniti così numerosi, da tutto il Vietnam e da altri Paesi.

Quando si rende lode, è importante essere coscienti di due cose. Anzitutto *a chi* si rende lode, e poi *perché* si rende lode.

Gesù, in questo vangelo, rende lode con tutto il cuore, ed è una lode che scoppia in Lui all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno. Poco prima, nel vangelo di Matteo stava maledicendo le città della Galilea, come Corazin, Betsaida e Cafarnaon, perché non l'avevano accolto, e diceva che queste città nel giorno del giudizio saranno trattate più duramente di Tiro e Sidone, e addirittura di Sodoma (cfr. Mt 11,20-24). Ed ecco che improvvisamente Gesù passa dalla severità e dalla tristezza per la durezza di queste città alla gioia debordante. Da dove sgorga questa gioia improvvisa, apparentemente senza ragioni? Sgorga appunto dalla sua coscienza di *Colui* a cui rendere lode e del *perché* rendergli grazie. Gesù rende lode al Padre per aver rivelato ai piccoli i suoi misteri. E questo è come se cancellasse in Gesù tutta la tristezza di fronte a coloro che non lo accolgono, che non vogliono ascoltare la sua parola, il suo annuncio del Regno. È come se di colpo la realtà del Padre che rivela tutto ai piccoli facesse dimenticare a Gesù tutto il male e il peccato che chiude tante persone alla gioia di accogliere il Vangelo. Gesù vince tutta l'ostilità, tutto il rifiuto, tutto il male che subisce dagli uomini, quando il suo Cuore loda il Padre per i piccoli che accolgono il Vangelo.

Cos'è il Vangelo? Il Vangelo è definito qui da Gesù come la rivelazione del Padre nel Figlio: “Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo” (Mt 11,27b). L'amore fra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, l'Amore trinitario, è la Buona Novella che Cristo è venuto a rivelare al mondo. I piccoli sono coloro che Gesù vede accogliere questo annuncio, questo Vangelo, che non è una semplice verità teorica, ma un'esperienza, una relazione. Chi conosce il Padre attraverso la rivelazione del Figlio riceve lo Spirito Santo e diventa partecipe di una relazione di amore, quella che lega eternamente il Figlio al Padre. Conoscere il Padre come lo conosce il Figlio non vuol dire “sapere” chi è Dio, avere una conoscenza teorica su di Lui, ma entrare in una relazione filiale, in un rapporto di affezione, in una comunione di amore.

Questa è tutta la sostanza della lode di Gesù, della gratitudine che sgorga dal suo Cuore divino e umano, di questa lode a Dio che in Lui è più forte di ogni esperienza di rifiuto, di ogni esperienza negativa, di ogni ostilità che subisce, anche dell'ostilità della passione e morte che subirà fino alla Croce. La lode del Padre per la sua tenerezza verso i piccoli è la letizia invincibile del Cuore di Cristo, è il suo riposo, la sua pace e la sua forza di fronte a tutto.

Gesù propone anche a noi questa pace, questa posizione di lode fiduciosa di fronte al Padre, perché troviamo anche noi ristoro nella pace del Cuore di Cristo: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.” (Mt 11,28-29)

Il ristoro per la nostra anima, per la nostra vita, è nel Cuore di Gesù, nel come Lui sta con mitezza e umiltà di fronte al Padre e di fronte a tutti e a tutto. Gesù è il “piccolo” per eccellenza, il piccolo mite ed umile di cuore a cui il Padre rivela tutto, a cui il padre rivela Se stesso, e che per questo vive con fiducia totale, senza aver paura di nulla, perché il Padre è più grande di tutto e il suo amore è più forte di ogni male, persino della morte.

Il “giogo” di Cristo è in fondo la fede che vive con gratitudine e fiducia il rapporto col Padre onnipotente e misericordioso. È un giogo dolce, un peso leggero, perché non si tratta di portare da soli, come schiavi, il peso della vita e del compito che ci è affidato, ma di portarlo come Gesù portò tutto, anche la Croce: in comunione con il Padre, affidandosi e abbandonandosi al Padre.

L’ascesi cristiana, l’ascesi monastica, quella che san Benedetto ci insegna a vivere con la sua Regola, consiste proprio nel non portare da soli il peso della vita, bensì nel portare tutto in comunione di amore con Dio. Il peso dell’obbedienza, il peso dei fratelli e sorelle con cui si vive, il peso degli ospiti e dei malati, il peso del lavoro, il peso della propria e altrui miseria e fragilità fisica e morale, il peso dei nemici, tutto san Benedetto ci insegna a portarlo con Cristo, a portarlo come giogo e peso dolce e leggero di Cristo, e a portarlo come Lui, con la stessa pazienza, lo stesso amore, con la stessa comunione di amore con il Padre.

Vivere con questa coscienza è l’offerta della vita, l’offerta gradita a Dio. Come ce lo chiede san Paolo: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.” (Rm 12,1)

La nostra vita, il nostro corpo, la nostra persona, e anche le nostre comunità, ci sono dati per diventare offerta, culto spirituale, sacrificio vivente e santo che piace a Dio, che rende lode a Dio. Cosa trasforma i nostri corpi, la nostra vita concreta di tutti i giorni, la nostra vita vissuta come la vivono tutti – alzarsi, vivere con gli altri, lavorare, riposarsi, mangiare e bere, parlare e ascoltare, insomma tutto quello che la vita umana comporta – cosa trasforma tutto questo in culto spirituale, in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio?

San Paolo continua dicendo: “Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.” (Rm 12,2)

Sì, potremmo vivere tutto come lo vivono tutti, secondo la mentalità del mondo, i valori del mondo. Potremmo vivere anche in monastero, nella vita religiosa o sacerdotale, oppure la nostra vita di laici cristiani, conformandoci al mondo, come se la fede in Cristo non cambiasse nulla, fosse solo una uniforme che mettiamo ma che ci rende diversi solo esteriormente. Invece, la fede in Cristo è una novità di pensiero e di cuore che cambia tutta la vita. Viviamo le stesse cose degli altri, ma se il cuore è rinnovato dal Vangelo, da Cristo presente e amato nella nostra vita, viviamo tutto in modo nuovo e in un modo che rinnova anche il mondo.

Non siamo chiamati a *conformarci* al mondo, a diventare vecchi come il mondo, ma a *trasformare* il mondo con la forza dell'umile amore di Cristo, con la forza del Vangelo. E questo è un bene per il mondo, un bene per tutti, perché questo permette al mondo di conoscere l'amore di Cristo, e nell'amore di Cristo di conoscere Dio come Padre misericordioso. Quanto ha bisogno il mondo di conoscere l'amore di Dio, di farne esperienza, per conoscere la gioia di Cristo, la gioia della sua lode al Padre!

Il vostro venerato fondatore, Padre Henri Denis Benoît Thuan, arrivò in Vietnam come missionario delle "Missions Etrangères de Paris". Come missionario si è fatto vietnamita con i vietnamiti. Poi ha capito che la sua missione doveva prendere la forma della vita monastica. In un certo senso, ha capito che l'attività missionaria non può compiersi se non diventa contemplazione, se non crea delle case, dei templi in cui vivere insieme come fratelli nella preghiera e nella lode. Diventando monaco, P. Benoît Thuan non ha cessato di essere missionario. La contemplazione monastica è nello stesso tempo sorgente e compimento della missione. Nel Cuore mite ed umile di Cristo, l'essere mandato dal Padre ad evangelizzare i poveri e la lode al Padre perché il Vangelo è rivelato ai piccoli sono espressioni di un unico amore. L'obbedienza alla missione conduce alla lode, e la lode ridà energia e irradiazione alla missione.

Carissimi figli e figlie di P. Benoît Thuan, carissimi membri della sua numerosissima famiglia monastica, che ci rallegriamo di avere nell'Ordine Cistercense come ramo fecondo dell'albero quasi millenario di Cîteaux, ora il carisma del vostro Padre e Fondatore deve essere più che mai per voi una linfa vitale. Siete fedeli a questo carisma? Siete gelosi di vivere nella lode contemplativa di Dio irradiando il suo amore attorno a voi, nel mondo che vi circonda? Il carisma del vostro Padre vi ha raggiunto ed è rimasto vivo attraversando la potatura di tempi molto duri di persecuzione. Ma Dio ha sempre vegliato sui suoi piccoli, e la loro fede e la loro lode ha vinto tante ostilità. Quanto è importante e quanto ha bisogno tutto l'Ordine e la Chiesa, che, pur diventando grazie a Dio tanto numerosi, voi rimaniate "piccoli" in spirito, come la Vergine Maria, nell'accogliere il Vangelo dell'amore del Padre, del cuore mite e umile di Cristo, del dono dello Spirito!

Sento che P. Benoît Thuan vi esorta più che mai con le parole del Siracide che abbiamo ascoltato:

"Ascoltatevi, figli santi, e crescete
come una rosa che germoglia presso un torrente.
Come incenso spargete buon profumo,
fate sbocciare fiori come il giglio,
alzate la voce e cantate insieme,
benedite il Signore per tutte le sue opere.
Magnificate il suo nome
e proclamate la sua lode,
con i canti delle labbra e con le cetre,
e nella vostra acclamazione dite così:
Quanto sono belle tutte le opere del Signore!" (Sir 39,13-16a)

Queste parole sono come il Magnificat di Maria, e ci ricordano che la lode di Dio è un servizio che diffonde nella Chiesa e nel mondo la bellezza, il profumo e l'armonia di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist